

La Buzza di Biasca nelle fonti

Fonte I

Il testo è stato scritto da Rodolfo Senser, un rappresentante di Berna e altri cantoni a Milano, che era in viaggio attraverso il Ticino per raggiungere la città italiana.

“Graziosi signori,
dopo che ebbi passato il Gottardo con [altri viaggiatori] abbiamo visto una cosa incredibile, che ci ha molto spaventati e cominciò che il fiume Brenno, che per un anno ha accumulato le sue acque, è di colpo straripato e ha fatto terribili danni. [...]

Il paese di Biasca è stato devastato, e non si vedono più né campi né prati; tutto è ricoperto di ghiaia e di fango. La valle fino a Bellinzona è tutta cambiata e il terreno attorno a Bellinzona è ricoperto di fango che non si può più adoperare. La murata è stata distrutta completamente salvo un piccolo pezzo e l’acqua vi è passata sopra ed è entrata in città fino alla piazza, nelle cantine e nelle case, e si potevano prendere pesci nelle cantine e nelle camere, e molto vino si è rovinato.

Nella valle sono annegate più di 100 persone e 20 [soldati] tedeschi, e l’acqua ha raso al suolo più di 400 case e non sono rimaste né pietre né travi.

Il disastro è così grande che non posso descriverlo, è incredibile e non si è mai visto.

Scritto a Bellinzona il mercoledì della settimana di Pentecoste, cioè il 30 maggio 1515.”

FONTE 2

Il testo è stato preso da un libro del 1548 di Johannes Stumpf, un religioso e storico che scrisse varie opere sulla storia svizzera.

“Nel 1512 scoscesero in [Valle di Blenio] due montagne [che trattennero] le acque, le quali ingombrarono per parecchie miglia tutta la valle, la riempirono, e formarono un lago.

Gli abitanti, dinanzi all'ingrossare delle acque, dovettero salvarsi sulle alture. Parecchi villaggi vennero a trovarsi sommersi così che poi non si poteva vedere che la punta del campanile.

Poscia, nell'anno 1515, questo lago si aprì un passaggio, e con grande nocumento (danno) inondò spaventosamente l'altro tratto della valle sino a Bellinzona, tutto rovinando e travolgendo circa 600 uomini.

Col suo impetuoso e micidiale abbattersi sul lago maggiore, provocò tale ira e furia delle acque che i battellieri e i pescatori che vi si trovavano perirono. Così vennero inondati tutti i villaggi circostanti.

Ma la montagna in rovina non offre sicurezza ed occorre star guardinghi perché frana continuamente.”

FONTE 3

Si tratta di una nota scritta attorno al 1615 da Giovanni Basso, prete di Biasca tra il 1580 e il 1630 circa.

“In seguito al funesto caso occorso nell’anno 1513, quando il monte Carnone, poco distante dal luogo di Biasca, franò giù dalla cima altissima, e con la sua mole ingente venne a incunearsi, quasi fosse una nuova montagna, tra le due catene di monti, bloccando le acque del rapido fiume Ticino e formando un lago; le acque rigurgitanti fuoriuscirono violentemente nell’anno 1515 aprendosi un varco, fecero precipitare quella grandissima quantità di massi enormi e di sabbia portandola nel borgo di Biasca, distruggendo e sommergendo tutti gli edifici, coprendo di quel materiale tutta la campagna.

Ai poveri abitanti non rimase invero altra speranza di salvarsi se non quella di rifugiarsi sul monte più vicino, riparando nelle caverne. Solo la chiesa, costruita in un luogo più elevato, rimase intatta, con qualche esiguo fondo situato attorno al monte.

Fatto si è che per amore della chiesa a poco a poco, con enorme fatica e sudore, si incominciò a segare le enormi pietre e a portarle via con la sabbia, a concimare e a portare la terra da altri luoghi, trasformando così i campi prima completamente infecondi in fruttiferi; con i prodotti dei quali si poté in parte venire in soccorso alla vita di quella povera popolazione [...].”

Fonte 4

Il testo è stato preso da un libro sulla storia di Como scritto nel 1619 da Francesco Ballarini, prete di Locarno.

“L’anno medesimo alli 16 del mese d’ottobre casorno due rupi dall’altissimo monte di Abiasca terra situata alle fauci della valle di Blegno anticamente del territorio de Comaschi, l’una de quali chiuse l’uscita dell’acqua del fiume onde si fece un lago longo cinque miglia, essendo affogate molte terre situate alla [riva] dello stesso fiume; l’altra cascò dall’altra parte del Monte medesimo verso la Valle Calanca posta sopra Rovaredo [...].

Ma non molto dopo il lago della Valle di Blegno [sboccò] per opera di certi maghi de l’Armenia (quando che non era quasi possibile per opera humana) e [distrusse] la medesima Terra d’Abiasca, e la murata di Bellinzona, che chiudeva la valle, e depredò [...] quanto di bello, e buono vi stava all’incontro fin al Lago Maggiore.”

FONTE 5

Il testo è stato preso da una guida turistica sulla Svizzera scritta nel 1793 da Johann Gottfried Ebel, uno scrittore e geologo svizzero.

“Un lungo ponte, che oltrepassa il Brenno, conduce a Biasca, il primo villaggio del baliaggio della Riviera, separato dal Brenno da quello di Leventina. In paese bisogna pagare un pedaggio. Di qui in poi si può viaggiare su minuscole vetture. Un’ora fino a Osogna. [...]

Dopo Biasca, il viaggiatore osserva nella valle larga vistose devastazioni e una notevole improduttività del terreno: tutto ciò consegue a un evento spaventoso.

Nell’anno 1512 franarono una contra l’altra due opposte montagne nella valle di Pollegio, serrando quasi completamente il corso del fiume Brenno; la valle si trasformò in un lago, che nell’anno 1514 ruppe gli argini, aprendosi all’improvviso una strada con foga terribile e sotterrando tutto quanto sotto la ghiaia e sabbia. Perfino il lago Maggiore fu tanto gonfiato, che portò via con sé strade e dighe.”